

L'anno che verrà

L'anno che sta arrivando sarà nuovo davvero e non solo perché incomincia col primo giorno del primo mese, come tutti quelli che lo hanno preceduto e lo seguiranno. Sarà nuovo davvero perché non esiste una memoria diretta di quella che fu l'ultima crisi economica altrettanto grave e con la stessa caratura sistemica di quella che ha investito i Paesi sviluppati ed emergenti in questi ultimi mesi. Di chi a quei tempi lavorava, infatti, ne son rimasti pochi in vita e i loro ricordi, probabilmente, saranno assai fievoli.

Certo, resta la memoria trasmessa, ma anche quella aiuta poco, perché i termini di confronto sono enormemente differenti e le reciprocità fra i diversi Stati o le regioni ora sono assai più numerose e intense che allora. Insomma, quella degli anni Trenta fu una crisi di sistema come quella odierna, ma il sistema è di gran lunga più complesso oggi di quanto non lo fosse allora.

Come sempre avviene in questi casi, quando si prospetta la possibilità di un cambiamento di portata storica, se ne sentono tante. Chi si appella alla razionalità per scongiurare una contrazione dei consumi superiore al necessario, chi intravede una valenza moralizzatrice che manderà finalmente in oblio il materialismo fatto di ostentazione, lusso, edonismo e spreco in favore dei valori morali di una volta: riservatezza, moderazione, impegno e parsimonia; altri parlano, addirittura, di fallimento del Capitalismo, altri ancora fanno previsioni di impoverimento generalizzato e duraturo, senza intravedere inversioni di tendenza.

Tutti o quasi, però, ci parlano con grande severità, ricordandoci che la colpa è di noi tutti, che abbiamo voluto vivere oltre le nostre possibilità e che adesso dobbiamo saldare il debito, che sono finiti i tempi grassi e che bisogna incominciare da subito a fare sacrifici: bisogna lavorare di più e spendere di meno, bisogna capire che non tutti possono permettersi le barche o le auto di grossa cilindrata e che le spese superflue andranno tagliate e che i nostri giovani devono studiare di più e andare a vivere lontano da casa e smetterla di piagnucolare come dei bambinoni e che non è più tempo per lamentarsi o per protestare.

Io mi guardo attorno e vedo gente che lavora moltissimo. Certo, il mio raggio è limitato, per carità, ma se guardo dentro il mio Studio o dentro la mia casa, le persone che mi aiutano si impegnano tutte con serietà e senza lamentarsi inutilmente. Spesso vengono a lavorare anche se son malate e non sprecano mai neppure una sola ora di lavoro. Anche i miei clienti, pur nella incertezza di questo momento, mettono in gioco tutte le risorse morali e intellettuali che hanno e perseguono ostinatamente lo sforzo costruttivo che caratterizza lo spirito dell'imprenditore, anche se non è facile insistere, quando tutto attorno sembra diventare impervio o, addirittura, ostile. Anche se esco a guardare appena fuori da queste porte, vedo che lo stesso succede nelle scuole che frequentano le mie figlie, dove i Professori mettono ogni giorno passione e impegno in ciò che fanno e dove i giovani che conosco guardano giustamente spaventati al loro futuro. Hanno ragione, perché nessuna generazione ha mai dovuto affrontare una serie di problemi così gravi e complessi: l'emergenza climati-

ca e ambientale, la contrapposizione religiosa e sanguinosa fra Occidente e Islam, le mille guerre che scoppiano ovunque e non finiscono mai, la minaccia di un flusso migratorio incontrollabile, la scarsità delle risorse future, l'invecchiamento demografico.

Mi considero un uomo fortunato e sono consapevole che non tutto funziona così bene come dico io. Certamente ci sono sacche di malcostume e la cattiva educazione, da noi adulti impartita, ha senza dubbio infiacchito moralmente la gioventù ed è vero che una presa di coscienza e una maggiore disposizione al sacrificio si impongono. E' altrettanto vero, però, che la stragrande maggioranza delle persone e, specialmente, i giovani e gli anziani,



Angelo Cisotto

vivono in condizioni di precarietà economica piuttosto grave e non è molto facile parlar loro di ulteriori sacrifici. Molte famiglie faticano a pagare le rate di mutui e finanziamenti e certamente non frequentano con assiduità i ristoranti o i cinema e non si possono permettere un viaggio.

Certo, magari regalano il telefono cellulare o un paio di scarpe alla moda ai figli, ma se non dovessero più pagare il mutuo, se rinunciassero a cambiare l'auto o la cucina per non dover pagare le rate del finanziamento, se risparmiassero i soldi che spendono per qualche bene superfluo, l'economia non ne trarrebbe vantaggio, ma danno.

Io penso, e spero, che il Capitalismo non sia finito, che lo spirito creativo e, perciò, edificante dell'imprenditore possa ancora esprimersi liberamente per creare maggior benessere per tutti.

Per sostenere il nostro futuro e la nostra cultura non serve la paura e neppure la rassegnazione, meno che meno il senso di colpa. Ciò che serve è che la ricchezza sia diffusa nella maniera più ampia possibile e che siano i meno abbienti a essere messi nelle condizioni di spendere di più, perché è da costoro che passa il flusso di denaro necessario per risanare l'economia. Non è lo stesso vendere un cappotto che costa cento o dieci cappotti che costano dieci, perchè dietro a queste vendite ci sono dieci ore di lavoro in più, dieci volte salari in più. E bisogna premiare le imprese che innovano, ma anche quelle che garantiscono occupazione.

L'anno che sta arrivando ha un colore minaccioso e dei tratti incerti, misteriosi, come tutti gli sconosciuti che vengono da lontano. Bisogna stare un poco al coperto, riparati, ma con gli occhi ben aperti, decisi a non rinunciare alle opportunità, propensi a cogliere le occasioni, attenti a non farsi piegare dalle difficoltà e dalle cattive profezie, pronti a protestare contro gli inganni e a reagire alle ingiustizie. Come tutti gli anni.

Buon 2009!

Angelo Cisotto

Direttore responsabile di Brescia & Futuro